La Corte costituzionale evita di pronunciarsi sul sequestro dei film

La Corte Costituzionale ha evitato di pronunciarsi in merito al problema del sequestro del film, disposto dall'autorità giudiziaria.

I giudici di palazzo della Consulta hanno infatti depositato ieri una sentenza, con la quale hanno dichiarato inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 622 del codice di procedura penale, cioè dell'articolo che appunto stabilisce la durata del sequestro penale e fissa le norme della restituzione delle cose sequestrate.

La questione di legittimità costituzionale era stata sollevata dal tribunale di Benevento il 17 aprile 1973, al termine di una lunga e alterna battaglia processuale apertasi intorno al film *I racconti di Canterbury* di Pier Paolo Pasolini.

Ripercorriamo brevemente l'*iter* di questo processo.

Il 20 ottobre del 1972 il tribunale di Benevento assolveva il regista, il produttore e il gestore della sala nella quale il film era stato proiettato per la prima volta dalla accusa di «oscenità», e ordinava «la restituzione del film agli aventi diritto». Nella sentenza però si rilevava che il dissequestro della pellicola non poteva essere immediato, così come richiesto dai difensori, perchè la sentenza era impugnabile, cioè doveva essere sottoposta al giudizio di appello.

Gli avvocati di Pasolini e del produttore Alberto Grimaldi contro questa decisione facevano ricorso al tribunale, il quale però si rifiutava di deliberare sostenendo che spettava al magistrato di appello stabilire se il film dovesse essere rimesso in circolazione.

Altro ricorso dei difensori, questa volta alla Corte di Cassazione, la quale concordava con gli avvocati e sosteneva che in effetti era il tribunale a dover decidere sull'immediato dissequestro.

A questo punto i magistrati di Benevento, con una ordinanza, stabilirono un interessante principio. Il 9 gennaio 1973 depositarono un documento nel quale — dopo aver osservato che le norme di procedura che impongono l'immediata scarcerazione dell'imputato detenuto in caso di proscioglimento devono essere applicate anche al sequestro di un film, giacchè questo provvedimento comporta la privazione dei diritti di libertà garantiti dalla Costituzione — si ordinava l'immediato dissequestro del film.

Questa volta era il Procuratore della Repubblica a non essere d'accordo e a rinviare la questione davanti alla Cassazione. Quest'ultima, il 2 aprile 1973, si pronunciava con una sentenza nella quale si affermava che la libertà personale non può essere messa sullo stesso piano di un oggetto sequestrato, il quale deve invece rimanere a disposizione dell'autorità giudiziaria fino alla sentenza definitiva di proscioglimento.

Allora, di nuovo, il Procuratore della Repubblica ordinava il sequestro del film di Pasolini e i difensori degli imputati sollevavano una questione di legittimità costituzionale sulla quale ieri la Corte si è pronunciata.

I giudici di palazzo della Consulta hanno sostenuto la propria incompetenza processuale perchè, a loro parere, la questione di legittimità non poteva essere sollevata dopo che la Cassazione si era pronunciata, in maniera definitiva, sulla questione.

L'eccezione di incostituzionalità, si legge nella sentenza, «che avrebbe potuto essere correttamente sollevata dinanzi al tribunale o alla Corte di Cassazione prima che sulla questione del dissequestro o non del film si fosse formato il giudicato, va perciò dichiarata inammissibile».

A questo punto c'è da rilevare che in precedenti analoghe occasioni la Corte aveva espresso il suo parere anche se aveva riconosciuto la difficoltà di superare alcuni scogli procedurali, che sembrano escludere la ammissibilità del ricorso di legittimità.

Evidentemente in questo caso i giudici di palazzo della Consulta non hanno voluto pronunciarsi in modo chiaro ed esplicito, ma non è detto che ciò non possa avvenire in futuro, poichè è probabile che per altri film saranno sollevate analoghe questioni.

A Rischiatutto facile conferma di Rondelli

Facile conferma per Sergio Rondelli ieri sera a Rischiatutto. Il medico-navigatore di Tolentino si è infatti limitato a condurre questa sua seconda prova su un tono di tutto riposo vincendo due milioni e 320 mila lire.

Dei due aspiranti-campioni che aveva di fronte, il più positivo è stato Francesco Semeraro, 29 anni, un professore che abita a Martina Franca (Taranto) dove insegna, in un liceo, storia dell'arte. Si è presentato per la letteratura italiana moderna, ed è riuscito a raddoppiare la cifra (30 mila lire, arrotondate a 100 mila) con la quale aveva concluso il gioco al tabellone, per un totale di 200 mila lire. Non meglio di lui ha fatto l'altra concorrente in gara: Maria Teresa Barenghi, 34 anni, laureata in lettere da otto giorni e insegnante in una scuola elementare di Magenta che rispondeva a domande sulla *Divina Commedia*, dopo un avvio discreto è andata gradatamente calando sino a sprofondare sotto zero, posizione dalla quale non è più riuscita a riemergere tanto da concludere con un passivo di 130 mila lire.

LA SCOMPARSA DI RABAGLIATI

Fu sentimentale ma non retorico

E' morto ieri notte a Roma, nella clinica romana di San Pietro-Fatebenefratelli, Alberto Rabagliati. Aveva 65 anni.

Il vecchio «Raba» se ne è andato al momento in cui, insperatamente, un pubblico nuovo gli stava ridestando gli antichi entusiasmi canori. Dopo anni, forse amari, di oblìo. Non aveva giovato, a chi aveva ascoltato solo qualche vecchio, logoro 78, l'averlo visto un po' di anni fa sul video con la sua mole che male sembrava conciliarsi con il fascino che un tempo aveva saputo ispirare. Anche la voce, divenuta un po' afona, rendeva diverso l'uomo di adesso dal divo di allora. Finchè la nuova moda del «passato» non è giunta, un po' tardi, a rendergli giustizia.

In verità, Alberto Rabagliati non ha avuto, ai suoi tempi d'oro, successo per le qualità tecniche della sua vocalità, che non era certamente eccezionale. Diremmo, piuttosto, che il suo fascino era tutto nel timbro e, quindi, nel personaggio che tale timbro suggeriva agli ascoltatori e, soprattutto, alle ascoltatrici. In questo senso è stato il precursore dei vari Gianni Morandi di questi anni, anche loro più personaggi che «cantanti».

Solo che lui, Rabagliati, aveva una qualità in più: accanto a quel timbro «galeotto», caldo, fascinoso, che ispirava immediata simpatia, possedeva anche un gusto interpretativo che, pur non rompendo radicalmente con la tradizione, era sì, sentimentale, ma non retorico, era più «moderno», insomma, anche se poi ingenuamente ritmico rispetto a Ernesto Bonino e Natalino Otto. Prova ne è che

l'EIAR — la RAI di allora — dapprima non lo gradì molto e aspettò che la popolarità attorno a Rabagliati nascesse da una lunga tournée compiuta nella penisola con Semprini.

I primi passi Rabagliati li mosse in America come attore: aveva vinto un concorso per un film su Valentino, appena scomparso, ma negli anni trascorsi a Hollywood, dal 1927 al 1931, ebbe solo una particina in Settimo cielo.

A Venezia, nel 1932, incontrò il gruppo musicale del compositore sudamericano Lecuona, con cui rimase fino al 1939. Quando, dividendosi fra le orchestre radiofoniche allora popolarissime di Angelini e Pippo Barzizza, Rabagliati divenne la prima voce dei microfoni, il cantante non si dimenticò di Lecuona (scomparso qualche anno fa), che lo aveva lanciato e fece diventare dei successi, in Italia, canzoni come Taboo *e* Maria La-O, *entrate negli annali della musica leggera nostrana assieme a* Sposi *e* Silenzioso slow, *che diceva: «abbassa la tua radio, per favore».*

Poi, nel dopoguerra, la sua voce tramontò. Rimase solo il nome un po' mitico, denso di ricordi. E solo qualche rara occasione di ascoltare la sua cadenza milanese, così ben celata nelle interpretazioni canore, salvo, ovviamente, quella di O mia bella Madunina *di D'Anzi.*

Ora se ne è andato. Una sorte cattiva. Proprio nell'anno che aveva salutato il suo nascere sul video. Anche se lo spettacolo era stato registrato una settimana prima e Rabagliati, la notte di San Silvestro, in verità non era negli studi televisivi romani, ma stava esibendosi in un locale milanese. E lo vedremo, dunque in televisione, grazie a certi trucchi che non esistevano quando i fruscianti dischi con etichetta nera della Cetra vorticavano a 78 giri sotto i pesanti bracci metallici dei giradischi.

d. i.

La prima serata del Festival di Sanremo

Ridotto anche il consumo dell'energia... inventiva

Il clima di austerità non ha invece del tutto colpito l'aspetto mondano della manifestazione — Dai romagnoli di Casadei il momento più divertente del primo «round» — Fra i giovani particolare spicco ha avuto la voce di Rossella

Dal nostro inviato

SANREMO, 7

Fine del primo round a Sanremo anno ventiquattresimo. Tuttavia, «chi ha avuto» può anche non aver avuto abbastanza. Anche se, forse, almeno tre quarti dei giovani finalisti apparterranno a questa prima serata, bisognerà attendere le votazioni di domani per conoscere i punteggi complessivi e sapere quali sono i quattro che si affiancheranno, sabato, ai quattordici *big* nella ripresa televisiva.

Tutto sommato, il momento più divertente di questa serata inaugurale è venuto dai romagnoli di Casadei. La maggioranza delle altre canzoni non hanno smentito le pessimistiche previsioni che uno dei tre organizzatori aveva espresso diversi giorni fa, pessimismo che va sostenendo anche nei corridoi del Casinò, lasciando intuire che «certe cose» vanno addebitate agli altri due componenti la cosiddetta «troika», che è tale solo in modo contingente e opportunistico. E che, poi, dicono, non è esattamente solo una «troika», una parte di essa sembrando ispirare la propria linea alle occulte volontà di un quarto, che è poi l'ex organizzatore dei vari festival sanremesi, Ezio Radaelli, arrivato qui, però, nei panni di inviato speciale di un quotidiano romano.

Fra le voci ascoltate in questa prima passerella, particolare spicco ha avuto quella della livornese Rossella (all'anagrafe anche Canaccini), una voce possente quanto controllata che si ispira ai moduli del *rhythm and blues*. Subito dopo ci metteremmo quella dell'iraniano Kambiz e, poi, di Sonia Gigliola Conti, quest'ultima, però, di stampo più tradizionale.

Nel complesso va detto che la maggioranza delle voci più sconosciute ha messo in mostra una preparazione che non ha nulla da invidiare, anzi al contrario, ai nomi più affermati. Un discorso che vale, ad esempio, per Valentina Greco e per Donatella Rettore, ascoltate oggi, e per la già più nota Emanuela Cortesi, vincitrice dell'ultima «Gondola d'argento» di Venezia, in gara domani ma apparentemente, almeno, più preoccupata dei suoi studi di allieva del liceo artistico che dei suoi futuri allori canzonettistici.

Fra i *big*, nessuna novità degna di particolare rilievo. Solo Gianni Nazzaro ha scelto una canzone che s'allontana dai *cliché* delle sue ultime. Così come Orietta Berti, in programma domani, pur non cambiando autori, ha rinunciato al suo consueto clima popolaresco, zeppo di ciclamini e di barche.

Il pezzo più ambizioso l'ha scelto Gilda Giuliani: il clima musicale è alla Kurt Weill... ma le parole non hanno nulla di Bertolt Brecht. Rosanna Fratello, smentendo un po' il titolo della sua canzone, *Un po' di coraggio*, ha teso un orecchio a *Munasterio 'e Santa Chiara*, Nicola Di Bari ha sussurrato di un matto (promozione o retrocessione del più sfruttato *scemo*?) che vorrebbe avere una «donna che mi accetti così come sono», secondo una visione logoramente «sessista» della donna, arcinota nella musica leggera festivaliera o meno. Little Tony ha galoppato, musicalmente, meno dei suoi «cavalli bianchi», nonostante l'aiuto di voce e chitarra da parte del fratello. Al Bano s'è dato già più da fare. E, poi, gli olandesi Mouth and McNeal, un lui gigantesco, una lei mingherlina; la canzone, un'allegra ma infantile filastrocca. Il tutto con professionismo. A ciascuno decidere se il professionismo sia un fatto positivo o negativo.

Forse per l'*austerity*, queste canzoni non hanno voluto consumare energia inventiva. Forse per l'*austerity*, Gianni Nazzaro ha rinunciato ad alcune parole per mormorare a bocca chiusa. Ma l'*austerity* non ha colpito del tutto il clima mondano. Un profumo francese dal nome lunghissimo e ispirato, ovviamente, a Versailles, spande dalle dive canore un olezzo che, ci dicono, costa centosessantamila a fiacone. Nè, per l'assegnazione dell'annuale Premio Annabella il Festival, nottetempo, rinuncerà domani a sfilate di fredde bellezze e caldi visoni. Gilda Giuliani sarà, per l'occasione, eletta «personaggio più elegante»; pare anche che volessero premiare con una pelliccia Mino Reitano, perchè possa in futuro rivestire gli «innamorati» delle sue canzoni e sfuggire così alle censure di Ravera e della RAI. Solo la proverbiale ineleganza del cantante ha fatto tramontare questa idea!

La serata di domani sarà inaugurata da Emanuela Cortesi che canterà *Il mio volo bianco*, seguita dal redivivo Piero Focaccia (*Valentintango*), Paola Musiani (*La donna quando pensa*), Franco Simone (*Fiume Grande*), Antonella Bottazzi (*Per una donna donna*), Riccardo Fogli (*Complici*), Anna Melato (*Sta piovendo dolcemente*). Questi i giovani sottoposti a voto. Seguiranno i *big*, capeggiati da Orietta Berti con *Occhi Rossi*; poi Mino Reitano (*Innamorati*); Les Charlots (*Mon ami tango*), Iva Zanicchi (*Ciao, cara, come stai?*), Domenico Modugno (*Questa è la mia vita*), Middle of the Road (*Sole giallo*), Milva (*Monica delle bambole*).

Daniele Ionio

NELLA FOTO: *cantanti più o meno noti attendono insieme, nel giardino del Casinò, l'inizio del Festival* (da sinistra): *Valentina Greco, Anna Melato, Rosanna Fratello, Sonia Conti, Franco Simone e Rosella Canaccini.*

le prime

Cinema

La cerimonia

«Ritengo che la società giapponese, in questo momento, sia portata a fare un bilancio di venticinque anni di dopoguerra. *La cerimonia* è un contributo molto modesto e del tutto personale a questo bilancio»: così il regista Nagisa Oshima (nato nel 1932, attivo in campo cinematografico dal 1954, la sua «opera prima» risale al 1959, oggi la sua filmologia comprende una ventina di titoli, oltre a lavori televisivi e radiofonici) parla di quello che è forse il suo capolavoro, finalmente diffuso anche in Italia.

«Durante le cerimonie — dice ancora Oshima — l'animo dei giapponesi si commuove in maniera specialmente delicata o completamente diversa da come avviene di solito... E' in occasione di una cerimonia che si rivelano le particolarità dell'animo dei giapponesi». E per «cerimonia» s'intende soprattutto ogni genere di rito domestico: matrimonio, funerale, commemorazione di defunti. Attraverso una tale serie di eventi ci si mostra qui la storia d'una «grande famiglia» nipponica, sullo sfondo della storia del paese, dalla disastrosa sconfitta bellica al risorgere inquietante di spinte e tendenze militaristiche, nazionalistiche, espansionistiche.

Protagonista della vicenda è Masuo Sakurada. Masuo significa «Il Mancese», ed egli è infatti nato nella Manciuria occupata. Ancora bambino, nel 1947, viene rimpatriato insieme con la madre. Il padre si è ucciso un anno prima, il giorno stesso in cui l'Imperatore ha rinnegato la sua supposta natura divina. La casa dei Sakurada è dominata dal nonno di Masuo, Kazuomi, alto funzionario epurato, il quale ha ben ragione di prevedere una non troppo remota ripresa delle fortune di famiglia e di classe, e vuole che anche Masuo serva allo scopo; ma il ragazzo cerca di realizzarsi altrimenti, nello sport, e diventa un campione di *baseball* (sua madre morirà, nel 1952 proprio mentre Masuo si trova lontano, impegnato in una importante partita).

Il clan del Sakurada riflette un più vasto quadro, sociale e politico. Zii, cugini e altri parenti di Masuo incarnano contrastanti atteggiamenti e prospettive non soltanto individuali: da Isamu, che è comunista militante, al giovane Tadashi (figlio dello zio Susumu, incarcerato in Cina come criminale di guerra, liberato nel 1956 dopo essersi pentito e autocriticato), il quale si arruola nella polizia e vaneggia di soluzioni tra demagogiche e autoritarie alla crisi del paese «impestato dai politicanti e dagli affaristi». Il proclama che egli cerca di leggere, schernito e avversato dai congiunti, ricorda da vicino il «pensiero» di Yukio Mishima, il romanziere decadente e fascisteggiante morto suicida, con un clamoroso gesto, il 25 novembre 1970, proprio mentre Nagisa Oshima si accingeva a metter mano alla *Cerimonia*.

Tadashi, cugino di Masuo, perisce in un incidente stradale, dopo avere registrato la sconfitta delle sue velleità. La veglia funebre per lui coincide (siamo già nel 1961) con la prima notte di nozze di Masuo. Ma si tratta di nozze assai strane: la sposa, adducendo una improvvisa malattia, non si è presentata. Il nonno, che ha deciso di far sposare Masuo per motivi di interesse, ordina che la funzione abbia luogo egualmente, con tutta la relativa liturgia. Per Masuo quello spettacolo grottesco, di cui egli è al centro, costituisce il culmine d'un lungo destino di impotenza, segnato dall'amore irrisolto per la zia Setsuko (che il giovane scoprì esser stata l'amante sia di suo padre sia di suo nonno e che è poi tragicamente morta, forse consenziente, per mano o su ispirazione del vecchio capofamiglia) e per la figlia di lei Ritsuko (la quale potrebbe dunque risultare sorellastra di Masuo: un sospetto d'incesto è ricorrente).

A Masuo sembra contrapporsi per qualche tempo, come personaggio «positivo», il cugino Terumichi; ma costui si ritira su un'isola, lasciando Tokio proprio in quella drammatica notte del 1961, e dandosi la morte dieci anni dopo, quando la scomparsa del nonno pone in termini perentori il problema della successione. Sopprimendo se stesso, in verità, Terumichi intende sopprimere tutta la dinastia; Ritsuko lo segue nel suicidio. Masuo rimane solo, gravato di una responsabilità schiacciante, cui ha sempre cercato di sottrarsi; e china il capo verso la terra, in un atto a lui consueto nell'infanzia, quando credeva di ascoltare, così, il battito del cuore di un fratellino seppellito in Manciuria.

In questo racconto cinematografico affascinante e complesso, dalla materia ricca e varia, a volte ambigua, Nagisa Oshima addita dunque la forza indomita delle tradizioni, il peso del passato sul presente, la capacità d'integrazione tra vecchie e nuove mitologie: grandi industriali e finanzieri, alti burocrati ed esponenti governativi assistono alle esequie di Kazuomi, condotte secondo il classico rituale, ma simboleggianti un ben concreto passaggio di poteri. La rappresentazione non è mai strettamente realistica, ma carica invece di una tensione emblematica continua; in tale chiave vanno visti i diversi capitoli dell'opera, talora di comprensione non facile se si ignorano certi aspetti ed episodi della vita politica e culturale del Giappone (come quello delle «canzoni di gruppo», che ebbero rilievo — ci si dice — all'interno del movimento studentesco di sinistra negli Anni Cinquanta), onde si raccomanda al pubblico la lettura dell'utile scheda informativa curata dall'Italnoleggio e tratta dall'ottimo «quaderno» edito dalla Mostra di Pesaro, nel 1971, per la «personale» dedicata al regista nipponico.

A volerlo sintetizzare, e forze schematizzare, il messaggio di Nagisa Oshima appare intriso d'un accentuato pessimismo. Anche il comunista Isamu e la sua compagna (che, alla festa di nozze, intona l'*Internazionale*) sono come prigionieri delle formule dei cerimoniali, o quanto meno vi si adattano. E non si dice, di Isamu, che egli, nel muoversi e nel parlare, imita il segretario del suo Partito? In sostanza, nella radicale intenzione critica dell'autore, ogni istituzione, ogni codice familiare e sociale sono messi in discussione, sottolineati come repressivi e costrittivi, generatori di frustrazioni, tra cui quella sessuale non appare la meno importante.

Al di là della sua tematica dibattuta e travagliata, densa di suggestioni ma anche di insidie, *La cerimonia* s'impone per la rara compattezza e coerenza stilistica. La cadenza rituale non è un puro espediente romanzesco; al contrario, essa definisce alla perfezione gli spazi e i tempi della narrazione, informandone il contenuto ideale e la struttura espressiva; l'uso di una mirabile scenografia e di un colore antinaturalistico, a stacchi netti, la pertinente interpretazione d'un ottimo gruppo di attori (in casi come questo, purtroppo, il doppiaggio è inevitabilmente limitativo) contribuiscono all'evidenza e alla originalità del risultato.

Aggeo Savioli

Emerson, Lake and Palmer

Con questo titolo è apparso sugli schermi romani un documentario di Nicholas Fergus che ha per protagonista il trio musicale britannico ripreso durante un'esibizione dal vivo in un teatro londinese (presumibilmente il «Rainbow»). L'estroso organista Keith Emerson, coadiuvato dal bassista Greg Lake e dal batterista Carl Palmer, si cimenta ancora una volta nella discutibile rielaborazione in chiave *rock* della celebre *suite* di Mussorgski *Pictures at an exhibition* («Quadri d'una esposizione»). Il film, dal canto suo, non ci dice granchè; Fergus si limita a riprodurre fedelmente la cronaca del concerto, visto esclusivamente dalla platea: l'immobilità della macchina da presa è davvero impressionante, e soltanto a tratti alcuni giochi cromatici «psichedelici» conferiscono un minimo di respiro alle immagini. Del resto, si tratta di un filmato «fatto in casa», approdato ai circuiti cinematografici urbani soltanto in virtù della popolarità di Emerson, Lake and Palmer.

d. g.

Stasera il primo incontro sulla critica teatrale

Questa sera a Roma, alle ore 21, nel teatro Eleonora Duse dell'Accademia nazionale d'arte drammatica, si terrà il primo incontro tra critici e pubblico sul tema *Per una critica della critica teatrale*. Parteciperanno Renzo Tian (*Il Messaggero*), Mario Raimondo (*Sipario* e *Mondo operaio*), Angelo Maria Ripellino (*L'espresso*), Franco Cuomo (*Sipario, Avanti!*).

Gli incontri, curati da Maricla Boggio, sono organizzati dalla Facoltà di Magistero, seconda cattedra di teorie e tecniche delle comunicazioni di massa (prof. Luciano Codignola), in collaborazione con l'Accademia.

«Americanta» al Folkstudio

Il Folkstudio presenta, oggi e domani alle 22, il gruppo «Americanta». Il complesso, composto di Pablo Romero, Stella Esteban, Carlos Novillo, Alejandro Levin e «Covo» Arragui, eseguirà musiche americane con flauti, kenie, charango, bombo e chitarre.

«Americanta» ha partecipato al recente Festival di Berlino e a numerose feste dell'*Unità*, ed è stato invitato in URSS per una *tournée*.

RAI TV

oggi vedremo

DISEGNI ANIMATI (2° ore 19)

Va in onda stasera *La pazza guerra*, un cortometraggio a disegni animati dello specialista cecoslovacco Karel Zeman, uno dei maggiori esponenti del cinema d'animazione. Autore di numerosi lungometraggi — tra i quali l'indimenticabile *La diabolica invenzione* (1958) — Karel Zeman ha 64 anni e spesso (è il caso anche della *Pazza guerra*) ha adattato per lo schermo romanzi di Jules Verne, uno scrittore nel quale trova spunti notevoli per scatenare le sue raffinate fantasticherie.

REPERTO NUMERO SEI (2°, ore 21)

Strutturato con abilità sufficiente a garantire effetti «a *suspense*» particolarmente vistosi, questo giallo di Jack Roffey è stato adattato per il piccolo schermo da Guglielmo Morandi, che firma anche la regia della riduzione televisiva. Ne sono interpreti Sergio Reggi, Ferruccio De Ceresa, Gianni Riso, Cecilia Sacchi, Gianni Solaro, Leonardo Severini, Franco Volpi, Tino Bianchi, Mario Bardella, Lucio Rama, Dino Peretti, Nico Pepe, Gianfranco Cifali e Irene Aloisi.

ADESSO MUSICA (1°, ore 21,45)

E' questa la terza puntata del nuovo ciclo di trasmissioni del mediocre programma musicale curato da Adriano Mazzoletti, il quale non tenta neppure di celare la sua benevola «accondiscendenza» ai desideri dei discografici italiani: *Adesso musica*, infatti, non è altro che un bollettino promozionale ad uso e consumo dei magnati del microsolco. Ospiti della trasmissione odierna: la violinista statunitense Tony Marcus, il cantante Drupi, e il cantautore francese Leo Ferré.

programmi

TV nazionale

9,30 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
12,55 Facciamo insieme un giornale
13,30 Telegiornale
17,15 Rassegna di marionette e burattini Programma per i più piccini.
17,45 La TV dei ragazzi
18,45 Sapere
19,30 Cronache italiane
20,00 Telegiornale
20,40 Stasera G7
21,45 Adesso musica
22,30 Telegiornale

TV secondo

17,30 Sport
18,45 Telegiornale sport
19,00 Cartoni animati
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 Reperto numero sei di Jack Roffey.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 22,50. 6,05: Mattutino musicale; 6,55: Almanacco; 7,30: Conversazione ebraica; 8,30: Canzoni; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,30: Il padrino di casa; 13,20: Special oggi; 14,40: Amore e ginnastica di E. De Amicis; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 16,30: Sorella radio; 17,05: Pomeridiana; 17,40: Programma per i ragazzi; 18: Ottimo e abbondante; 18,45: Italia che lavora; 19,27: Long Playing. 19,50: I protagonisti; S. Verrett; 20,20: Andata e ritorno. 21,15: I concerti di Roma; direttore: C.M. Giuliani; 22,40: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniero; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perchè; 8,55: Galleria del melodramma; 9,30: Guerra e pace di L. Tolstoj; 9,55: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13: Hit Parade; 13,35: Un giro di Walter; 13,50: Come e perchè; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30 Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,20: Conversazione quaresimale; 19,55: Parata di orchestre; 20,30: Festival di Sanremo seconda serata.

Radio 3°

ORE - 8,25: Trasmissioni speciali Concerto del mattino; 9,30: Radioscuola; 10: Concerto; 11: Radioscuola; 11,40: Concerto da camera; 12,20: Musicisti italiani d'oggi, V. Tosatti; 13: La musica nel tempo; 14,30: A. Toscanini: riascoltiamolo; 15,20: Politonia; 16: Ritratto d'autore, G Fauré; 17,25: Classe unica; 17,45: Scuola materna; 18: Discoteca sera; 18,20: Musica leggera; 19,15: Concerto della sera; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Per i 70 anni di L. Dallapiccola; 20,15: Nuove terapie per le malattie del sangue; 21: Il Giornale del Terzo; 21,30: Orsa minore: «Signorine» di E. Murolo; 22,20: G. Spontini nel secondo centenario della nascita; 22,40:

Lettere all'Unità

Una conquista civile che bisogna difendere

Cara Unità,

come al solito la DC, incapace di risolvere i reali e drammatici problemi del nostro Paese, non ti va a cercare un argomento che faccia «dimenticare» all'opinione pubblica la drammatica situazione italiana? Lo argomento trovato dai dirigenti dc stavolta è il referendum per abrogare il divorzio. Ora, a parte il fatto che il divorzio è una conquista civile che il popolo italiano non può e non deve in nessun caso perdere, ci sarebbero ben altri problemi più urgenti da risolvere: il carovita, la disoccupazione, il Mezzogiorno, l'imboscamento di generi di prima necessità quali il sale, lo zucchero, la pasta, l'olio. A questo punto, la posizione del PCI sulla questione del referendum è giusta e responsabile, mentre quella della DC, come al solito, non solo è inopportuna, ma anche irresponsabile. Di fronte a questo atteggiamento, bisognerà impegnarsi più che mai per far affermare il «no» all'annullamento del divorzio.

PASQUALINA LEUCI
(Cortale - Catanzaro)

I compagni del Sud che caddero nella lotta antifascista

Caro direttore,

sarebbe giusto rendere omaggio a tutti quei compagni calabresi oggi scomparsi che, nei momenti difficili — e particolarmente negli anni dal 1927 al 1936 — si dedicarono alla milizia del partito e in particolare alla distribuzione della stampa clandestina.

Tra questi giornali, diffusi in Italia e all'estero, ricordo Bandiera rossa, Bandiera degli italiani, Le cri des travailleurs. *Un compagno, Eduardo Rodà, da Pentidattilo, in provincia di Reggio Calabria, venne arrestato dalla sbirraglia del dipartimento delle Alpi Marittime proprio mentre si riceva ad un appuntamento per la distribuzione della stampa; fu talmente picchiato da quei bruti, che gli stessi avvertirono la necessità di farlo ricoverare all'ospedale «Pasteur» di Nizza, dove purtroppo morì poco dopo, quando era imminente l'inizio della guerra di Spagna. Rodà era sposato con figli, perse la vita appena trentenne.*

Volgere ogni tanto lo sguardo verso i compagni dell'estremo Sud che durante la clandestinità diedero tutto il possibile, compresa la vita, alla causa della libertà sarebbe un atto di giustizia verso di essi e un preciso motivo di interesse politico nella valutazione del contributo del Meridione alla riscossa contro il fascismo.

FRANCESCO FOTI
(Reggio Calabria)

I comunisti per gli ufficiali del Ruolo Unico

Caro direttore,

il disagio ed il malessere esistente fra gli ufficiali delle Forze armate che, provenienti dal complemento, sono transitati nel Servizio permanente effettivo ed inquadrati nei Ruoli Speciali Unici (RSU) è pienamente giustificato. E' comprensibile, pertanto, l'amarezza e lo sdegno delle proprie mogli e dei propri familiari (vedere «Lettera all'Unità» del 26 febbraio) anche se, ovviamente, è ingiusto prendersela con gli ufficiali di complemento.

Con il provvedimento recentemente varato dal Parlamento, divenuto legge pubblicata sulla G.U. del 29 dicembre 1973, hanno finalmente ottenuto che, almeno in parte, fosse reso loro giustizia. Non era giusto continuare ad avere migliaia di ufficiali e sottufficiali da 15 e 20 anni in servizio senza il riconoscimento giuridico del rapporto d'impiego e senza il diritto alla pensione, alla buonuscita, al trattamento di malattia ecc. Soprattutto si è evitato, con quel provvedimento, che altre migliaia di ufficiali di complemento, per garantirsi la stabilità d'impiego dovessero sottoporsi a gravosi concorsi e ricominciare la carriera da sottotenenti nei RSU, nonostante avessero già conseguito, dopo 10-15 anni di servizio, il grado di capitano nel complemento.

Si è sbagliato, certo, ma nel senso che non si è voluto riconoscere il diritto a quanti, transitati nei RSU, hanno dovuto ricominciare la carriera daccapo, col grado di sottotenente, di poter ottenere la ricostruzione della carriera, ritornando, magari, nella posizione del complemento. Questo proposero i parlamentari comunisti allorché fu discusso il provvedimento che regola a nuovo il servizio di complemento. A ciò si opposero il governo e la sua maggioranza.

I comunisti hanno continuato la loro azione per rendere giustizia a quanti, per conquistarsi la stabilità d'impiego, si sottoposero ad un concorso e ricominciarono la carriera col grado di sottotenente nei RSU. In sede di commissione Difesa del Senato per ben due volte hanno impegnato il governo a predisporre un apposito provvedimento legislativo. In sede di commissione Difesa della Camera più volte hanno sollecitato la discussione delle proposte di legge esistenti. Fra queste vi è quella Angelini (n. 2693), sottofirmata da tutti gli altri deputati comunisti componenti la commissione Difesa. Con tale proposta, i comunisti, tenuto conto della netta opposizione del governo a riconoscere il diritto alla ricostruzione della carriera, prevede per tutti gli ufficiali provenienti dal complemento transitati nei RSU il diritto ad ottenere una promozione, nonché il diritto ad avere uno scatto parametrale dello stipendio allorché vengono raggiunti dai limiti d'età per la messa in quiescenza col grado di tenente colonnello. E' il minimo che si possa fare per ripagare, almeno in parte, i sacrifici cui si sono sottoposti gli ufficiali in questione. Ci auguriamo di poter vedere presto discussa ed approvata tale proposta di legge. Il presidente della commissione Difesa ha manifestato più volte sensibilità per tale questione e ciò lascia bene sperare.

ANTONIO D'AURIA
(Deputato del PCI, segretario della commissione Difesa della Camera)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Raffaele BOTTERO, Sarroch-Cagliari (*«Domenica 17 febbraio rientravo in auto dopo il mio turno di lavoro festivo. Viaggiava con me un collega di lavoro, e tutti e due eravamo muniti di regolare permesso per un eguale percorso. La Finanza ci ha bloccati e quindi mi è stato notificato un verbale di contravvenzione perchè avremmo dovuto viaggiare ciascuno con la propria autovettura. Insomma, adesso ci vogliono "punire" perchè nei cosiddetti giorni di "austerità" noi che facciamo i turni dovremmo consumare maggior carburante e sostenere una spesa aggravata»*); Remigio DI PIRRO, Rosia (che ci informa di aver denunciato al Procuratore generale alcuni magistrati che, a suo giudizio, hanno permesso *«il compiersi di atti illegali e ingiusti»*; Angela FORTINI, Roma; Dora GARLANDINI, Milano (*«Apprendo che sono stati spiccati tre mandati di cattura contro altrettanti fascisti per la morte di Calabresi. Guarda caso, in tanti anni i delitti dei fascisti — attentati, aggressioni, stragi, ecc. — o sono stati ignorati, o sono state seguite false piste — vedi Valpreda —, oppure si è aspettato a ordinare lo arresto quando ormai gli interessati sono riparati all'estero»*); B.G., Crevacuore; Un pensionato di Sanremo; Ferdinando MONTAGNA, Roma.

G.B., Milano (*«Sono una pensionata a 60 mila lire dopo aver lavorato e pagato contributi per 30 anni. Per noi i rappresentanti governativi hanno stabilito che per il momento non dobbiamo avere aumenti: ma costoro ce l'hanno la coscienza?»*); Giorgio VICIANI, Milano; Ida RIZZOTTI, Milano; Umberto VIRGULTI, Milano; Guido VENTURI, Bologna (*«Uno sciopero, per essere efficace, deve essere rivolto contro il datore di lavoro. E allora, che razza di scioperi sono questi delle poste che non ledono gli interessi del padrone ma quelli degli utenti?»*); M.G., Genova (*«Sono la moglie di un ex combattente che ha fatto dieci anni di servizio militare e che si è ammalato in guerra. Dopo anni di durissimi sacrifici, mia figlia è riuscita a trovare un impiego e io a tirare un poco il fiato. Ma ecco che è arrivato il fisco, ed io con tutti i miei acciacchi ho dovuto riprendere a fare la domestica ad ore per pagare le tasse arretrate. Intanto petrolieri e finanziatori dei fascisti, continuano ad evadere il fisco»*); G. R., Cugliate; C. GALBAGGI, Parma; Riccardo BOTTINI, Roma e Sezione del PCI «Bisi-Zappaterra», Ferrara (*«In occasione del 50°, le più fraterne felicitazioni all'Unità, a tutti i collaboratori e i compagni che hanno contribuito a far diventare il giornale un grande strumento di forza per il nostro partito»*).

Erminio RUZZA, Valenza Po (*«Voglio esprimere il mio più vivo disappunto per il diniego del governo alle varie proposte di parte comunista di rilocco, in senso migliorativo ai minimi di pensione, assegni, ed indennità di disoccupazione»*); O.F., Luino; Manlio CUCCHINI Udine (lamenta l'eccessivo costo dei libri dedicati alla storia del partito e scrive: *«Con certi prezzi, come si può entrare nelle case dei compagni e dei simpatizzanti?»*); Giuseppe CAPELLI, Milano; Fernando GALLI, Bologna (*«Il MSI è un partito che non ha diritto alla cittadinanza italiana, il MSI deve essere messo al bando, e l'Unità in prima linea deve adoperarsi perchè ciò diventi realtà. Se si arrivasse al finanziamento pubblico dei partiti, sarebbe un insulto alla memoria dei compagni caduti nella Resistenza se si dessero soldi nostri anche a quello che è e rimane un partito fascista»*); Gli alunni della I F e il prof.